

RIASSUNTO ISTITUZIONI DI ECONOMIA POLITICA

L'Economia Politica studia le modalità attraverso le quali individui, organizzazioni e società impiegano risorse scarse per produrre vari tipi di beni e servizi e i modi in cui li distribuiscono tra sogg per soddisfare i bisogni attuali o futuri. Data la scarsità delle risorse questi sogg sono sempre chiamati a compiere delle scelte: principio fondamentale è la *razionalità delle scelte* che comporta:

-individui e organizzazioni impieghino una quantità di risorse scarse in modo da conseguire il max risultato possibile x conseguire il proprio obiettivo.

-individui e organizzazioni perseguano un determinato obiettivo minimizzando l'ammontare di risorse necessarie a conseguirlo.

Sono tre le questioni principali che definiscono il *problema economico*:

- 1- Come si produce? Ovvero quale combinazione di **fattori produttivi** usare, dove x f.p. si intendono le risorse impiegate per la produzione di beni o servizi; questi sono il **lavoro**, il **capitale** (sia in senso finanziario che in senso di macchine e apparati x la produzione), la **natura**.
- 2- Cosa si produce? Le imprese decidono cosa produrre sulla base dei singoli beni (ovv anche i prezzi dei beni)
- 3- Per chi si produce? Dipende dal mercato dei fattori, ovv. Dal prezzo dei fattori che per le famiglie rappresenta il reddito mentre per le imprese rientra nei costi di produzione. La distribuzione finale dei beni dipende in primo luogo dai redditi che determinano la capacità di acquisizione dei beni appunto.

L'Economia di mercato in particolare si caratterizza per:

-separazione funzionale tra chi organizza le imprese di produzione e chi vi lavora

-centralità dello **scambio** sul mercato: non è altro che la compravendita di beni e servizi; rende possibile la specializzazione produttiva, favorisce la divisione del lavoro e permette il formarsi delle economie di scala migliorando la produttività dei lavoratori e la specializzazione nell'attività svolta; migliora la distribuzione, accrescendo il valore d'uso delle merci e rendendo possibile una > differenziazione dei prodotti. (*vedi vantaggio dello scambio pag. 26)

-decentramento delle decisioni, nel senso che vengono prese a livello individuale.

E' incentrata sulle relazioni che intercorrono tra due categorie di agenti economici che interagiscono attraverso lo scambio: le famiglie e le imprese:

-**famiglie** cedono alle imprese le risorse di cui dispongono allo scopo di procurarsi reddito utile ad acquistare dalle imprese beni x soddisfare i propri bisogni.

-**imprese** organizzano l'attività di produzione acquistando le risorse utili x la produzione, gli **input**, combinandoli nel prox produttivo x produrre beni o servizi, gli **output**, che vendono per realizzare

un profitto(ovv. La differenza tra ciò che ricavano nel mercato dalla vendita dei beni e i costi totali che hanno sostenuto per produrli)

Il Mercato è il luogo dove acquirenti e venditori di un determinato bene o servizio si incontrano non necessariamente di persona per acquistare e vendere. Questa interazione determina i prezzi e le quantità scambiate.

I **prezzi** in genere espressi in moneta indicano i termini ai quali volontariamente acquirenti e venditori sono disposti scambiarsi i vari beni. In ogni mercato tende a prevalere il prezzo in corrispondenza del quale la quantità richiesta dagli acquirenti è uguale alla quantità offerta dai venditori: questo livello di prezzo è detto **prezzo di equilibrio**

Le imprese decidono come produrre cioè la quantità e la qualità dei fattori produttivi da impiegare nella produzione sulla base dei prezzi dei singoli fattori.

Esistono due tipi di mercato: il mercato dei beni e il mercato dei fattori produttivi.

-Il Mercato dei beni è l'insieme dei mercati nei quali le imprese vendono, di norma alle famiglie, i loro prodotti. Le imprese sono i venditori, le famiglie gli acquirenti; le imprese formulano l'offerta mentre le famiglie formulano la loro domanda; se le due equivalgono allora ci troviamo nel suddetto caso di equilibrio. Più c'è concorrenza più il mercato è efficiente. L'interazione tra domanda delle famiglie e offerta delle imprese determina i prezzi dei beni. Le imprese decidono cosa produrre sulla base dei singoli beni. Il prezzo dei beni ovv. rifletterà le preferenze dei consumatori.

- **Beni economici**: sono i beni scarsi.
- **Beni non economici**: non sono scarsi, non hanno prezzo (es. l'aria) non sono beni economicamente rilevanti.
- **Beni diretti**: utilizzabili direttamente dalle famiglie x soddisfare loro bisogni.
- **Beni Indiretti**: utili per produrre altri beni. (in questo caso generalmente le imprese sono sia venditori che acquirenti)
- **Beni a uso singolo**: si esauriscono nel momento in cui vengono utilizzati per soddisfare i bisogni
- **Beni durevoli**: non si esauriscono nell'uso (ad es, gli elettrodomestici/ anche i beni capitali sono durevoli)

-Il Mercato dei fattori è l'insieme dei mercati nei quali le imprese acquistano dalle famiglie ma anche da altre imprese i fattori produttivi necessari alla produzione di beni.

Un particolare tipo di mercato è il mercato del fattore lavoro o **mercato del lavoro** in cui le famiglie che sono proprietarie del fattore lavoro, offrono alle imprese i servizi della propria forza lavoro e non ovviamente la propria persona!Non vende se stesso ma mette a disposizione le proprie energie lavorative.

Le Imprese domandano, quindi, fattori produttivi nel mercato dei fattori, mentre offrono beni e servizi nel mercato dei beni.

Le famiglie offrono fattori produttivi nel mercato dei fattori, mentre domandano beni e servizi nel mercato dei beni.

Le caratteristiche del mercato:

- **Numerosità degli agenti**: riferito a numero di venditori e compratori, più c'è concorrenza meglio funziona il sistema.

- Sostituibilità dei prodotti scambiati: se questi sono omogenei, cioè hanno le stesse caratteristiche per cui vengono comprati indifferentemente dagli acquirenti; ancor di più se sono perfettamente omogenei, ovv. Uguali. Discorso cambia se si parla di beni differenziati.
- Interdipendenza delle decisioni: le scelte degli agenti sul mercato sono influenzate e influenzano quelle degli altri agenti.(è < se c'è molta concorrenza con beni omogenei; è > se ci sono pochi venditori con beni differenziati)
- Condizioni di entrata: grado di difficoltà con cui nuove imprese possono entrare nel mercato

Le forme di mercato:

-I Mercati di concorrenza perfetta: vi opera un numero elevato di agenti che detengono ognuno una quota troppo piccola della domanda o dell'offerta complessiva per influenzare il prezzo di mercato o influenzarsi a vicenda.

-I Mercati di concorrenza imperfetta: vi operano pochi grandi produttori che fronteggiano molti consumatori (oligopolio) oppure molte piccole imprese che offrono prodotti differenziati (concorrenza monopolistica); Le imprese possono influenzare il prezzo e influenzarsi a vicenda.

-I Mercati non concorrenziali: come il monopolio, caratterizzati dalla presenza di un unico produttore che detenendo la quota totale di offerta, influenza o praticamente decide il livello del prezzo di mercato. In questo caso vi è piena coincidenza tra industria e impresa, pertanto la curva di domanda dell'industria coinciderà con la curva di domanda della singola impresa: è decrescente proprio perché l'impresa può intervenire sul prezzo di vendita.

La capacità dell'impresa di influire sul mercato dipende quindi dal tipo di mercato in cui opera. Mentre le caratteristiche dei costi di un'impresa non variano a seconda della forma di mercato, l'andamento del ricavo si differenzia a seconda del regime, proprio in ragione del diverso potere che hanno le imprese di influire sul prezzo.

->Le caratteristiche del **regime di concorrenza perfetta** sono:

- Atomismo della domanda e dell'offerta: i singoli agenti non influenzano il mercato.
- Perfetta omogeneità dei prodotti
- Trasparenza del mercato
- Libertà di entrata



In questo regime il prezzo è determinato esclusivamente dal meccanismo domanda-offerta. Ci sono numerosi piccoli venditori e numerosi piccoli compratori che si comportano da price taker, ovv. Non potendo influire sul prezzo decidono cosa fare considerando il prezzo come un dato. Per loro le condizioni di mercato sono un dato esogeno che non possono modificare e scelgono di offrire o domandare la quantità più conveniente al prezzo corrente. Quindi il problema dell'impresa si limita alla scelta della quantità; non trovano spazio nella concorrenza perfetta politiche concorrenziali consistenti nell'offrire la propria merce a prezzi più bassi dei concorrenti.-> Legge di non differenza del prezzo: c'è un unico livello di prezzo che vale per tutti quindi il venditore che volesse alzare il prezzo rimarrebbe senza acquirenti perché le merci sono omogenee; non potrebbe neanche diminuirlo xché in condizioni di trasparenza e fluidità anche gli altri lo abbasserebbero.

In realtà il regime di concorrenza è solo un modello astratto difficilmente realizzabile(i mercati che più vi si avvicinano sono quelli dei prodotti agricoli come grano, riso, mais).



→ **La Domanda** è la quantità di un bene o di un servizio che i consumatori decidono di acquistare ad un determinato prezzo date le risorse di reddito di cui dispongono e dati i prezzi degli altri beni. La quantità domandata (variabili dipendente) dipende da:

- Preferenze e gusti individuali
- Il reddito
- Il prezzo degli altri beni



queste sono le variabili indipendenti.

Vediamo i casi:

-La quantità domandata di ciascun bene varia in relazione inversa al prezzo del bene *se tutte le variabili indipendenti non variano*.

La curva di domanda sarà quindi decrescente da sinistra verso destra perché all'aumentare del prezzo diminuisce la quantità e viceversa-> **Legge della domanda** (*vedi rappresentazione pag. 49)

-La quantità domandata di ciascun bene varia in relazione diretta al reddito *a parità di prezzo*. L'aumento di reddito accresce il suo potere d'acquisto; questo determina una trasposizione a destra della curva di domanda individuale perché per ogni possibile livello di prezzo a parità delle altre condizioni l'individuo domanda maggiori quantità del bene. Una diminuzione del reddito, invece, comporta una trasposizione a sinistra della curva. (*vedi rappresentazione pag. 50).

2 eccezioni: quando il consumatore è saturo, x cui anche se ha più reddito non acquista; quando era solito acquistare beni di qualità inferiore a basso costo: ora che ha più reddito non aumenterà la quantità ma migliorerà la qualità.

-*Nel caso di variazione del prezzo degli altri beni* se sono **sucedanei** (ovv. Sostituibili soddisfano lo stesso tipo di bisogni) allora all'aumentare del prezzo dell'uno aumenta la quantità domandata dell'altro. Se sono **complementari** (ovv. Concorrono insieme alla soddisfazione di un bisogno; es. macchina e benzina) allora all'aumentare del prezzo dell'uno diminuisce la quantità domandata dell'altro.

Si parla di ***domanda di mercato*** quando non intendiamo la scelta del singolo agente (domanda individuale) ma la domanda complessiva di un bene sul mercato; essa dipende dagli stessi fattori ma in più è influenzata anche dal numero di consumatori presenti sul mercato. I casi sono i medesimi della domanda individuale.

La funzione di domanda di mercato si ottiene semplicemente sommando, per ogni livello di prezzo, le quantità di domanda degli individui.

Quando il prezzo diminuisce aumenta la domanda in quanto la riduzione di prezzo abbassa la soglia di esclusione e permette l'ingresso di più consumatori determinando un livello di domanda più elevato-> ne deriva che la curva di domanda di mercato sarà sempre più piatta rispetto alle curve individuali perché varia sia la quantità domandata dai consumatori sia il numero dei consumatori.

(* vedi rappresentazione pag.54-55-56)

→ **L'Offerta** è la quantità di un bene o di un servizio che le imprese intendono vendere ad un determinato prezzo data la disponibilità di fattori produttivi, i costi di produzione, la tecnologia e i prezzi degli altri beni..

Non coincide né con la quantità che le imprese vorrebbero vendere, né con la quantità effettivamente venduta: è quella immessa sul mercato.

La quantità offerta (variabile dipendente) dipende da:

- prezzo del bene
- prezzo degli altri beni
- prezzo dei fattori produttivi
- le aspettative dell'impresa sull'andamento futuro della domanda
- la tecnologia



questa sono le variabili indipendenti

Vediamo i casi:

-La quantità offerta di un bene varia in funzione diretta al prezzo del bene *a parità delle altre condizioni*

La rappresentazione grafica sarà una curva crescente da sinistra verso destra (* vedi pag. 60)

-La quantità di offerta aumenta se diminuiscono i costi di produzione determinando uno spostamento a destra della curva; diminuisce se i costi aumentano determinando una trasposizione a sinistra della curva.

- In relazione alla variazione di prezzo degli altri beni: se sono succedanei all'aumentare del prezzo di questi diminuisce l'offerta degli altri beni(trasposizione a sinistra della curva). Se sono complementari all'aumentare del prezzo di questi aumenta anche la quantità offerta degli altri beni(trasposizione a destra della curva)

L'offerta di mercato indica la quantità di un determinato bene che tutte le imprese presenti sul mercato trovano conveniente offrire cioè produrre e vendere a un determinato prezzo. Anch'essa si ottiene per semplice aggregazione sommando tutte le quantità ad ogni prezzo.

Generalizzando si può dire che ad un prezzo più elevato viene offerta una quantità > di un bene, l'inverso accade se il prezzo diminuisce.-> relazione diretta tra prezzo e quantità offerta: **Legge dell'offerta.** (anch'essa è influenzata dal numero di imprese sul mercato)

L'Equilibrio si verifica nel punto E, ovvero sull'intersezione delle curve di domande e di offerta poste sullo stesso grafico. Nel punto E saranno simultaneamente identificati il prezzo di equilibrio e la quantità di equilibrio (*vedi rappresentazione pag 69)

I casi:

-**Eccesso di offerta sulla domanda:** si manifesta quando il prezzo corrente è più elevato del prezzo di equilibrio; a questo eccesso corrisponde un surplus xchè al prezzo corrente i consumatori non sono disposti ad acquistare la quantità che a quello stesso prezzo le imprese vorrebbero vendere. (* vedi pag 70) La reazione sarà la riduzione del prezzo che continuerà a diminuire finché non raggiungerà il livello di equilibrio.

-**Eccesso di domanda sull'offerta (ovv. Scarsità):** si verifica se il prezzo corrente è inferiore al prezzo di equilibrio; i consumatori vorrebbero acquistare una quantità di beni che a quel prezzo le imprese non sono disposte a concedere: questi dunque pur di ottenere il bene divenuto scarso sono disposti a pagare di più. I venditori aumenteranno i prezzi che saliranno fino a raggiungere il livello di equilibrio.



In equilibrio nessun acquirente né venditore troverà conveniente modificare prezzo e quantità.

I prezzi tendono quindi naturalmente verso l'equilibrio-> **Legge della domanda e dell'offerta**

Vediamo i casi in relazione alle altre variabili:

-Se il reddito aumenta: trasposizione a destra della curva di domanda e quindi aumento del prezzo di equilibrio e della quantità scambiata(xcè altrimenti al vecchio prezzo si determinerebbe un eccesso di domanda sull'offerta). L'inverso se il reddito diminuisce-> L'aumento del prezzo determina spostamenti lungo la curva di offerta (*vedi pag 72)

-Se aumenta il prezzo di un bene sostituibile: stesso processo.(succedaneo aumenta domanda, complementare diminuisce domanda)

-Se variano i costi unitari di produzione: una riduzione dei costi porterà ad un aumento dell'offerta provocando una diminuzione del prezzo di equilibrio e un aumento di quantità(al vecchio prezzo infatti si determinerebbe un eccesso dell'offerta sulla domanda)La diminuzione di prezzo determina spostamenti lungo la curva di domanda. Se aumentano i costi di produzione l'effetto è opposto.

Elasticità della domanda e dell'offerta è l'intensità con cui domanda e offerta variano al variare del livello del prezzo.

- **Domanda elastica** quando ad un piccolo aumento di prezzo si accompagna una grande diminuzione della quantità scambiata(è il caso di beni che non sono di prima necessità)La funzione di domanda sarà più inclinata (* vedi pag 78) E' data dal rapporto tra la variazione relativa della quantità domandata e la variazione relativa del prezzo: è elastica se il coefficiente assume valori superiori all'unità. (*vedi pag 83)

Se tende all'infinito sarà rappresentato da una retta orizzontale parallela all'asse delle ordinate (vedi pag 87)

- **Domanda anelastica** quando ad una grande variazione di prezzo si associa una piccola variazione di quantità. La domanda è meno sensibile, la sua funzione sarà meno inclinata(è il caso dei beni di prima necessità) (* vedi pag 79) E' anelastica quando il coefficiente assume valori inferiori all'unità. Se tende a zero è perfettamente anelastica: in questo caso la sua rappresentazione grafica sarà una retta verticale parallela all'asse delle ascisse, (*vedi pag 87)
- **Offerta elastica** quando ad una piccola variazione di prezzo si accompagna una grande variazione di quantità. E' elastica se il coefficiente assume valori superiori all'unità..... (*vedi pag 84)
- **Offerta anelastica** quando ad una grande variazione di prezzo si accompagna una piccola variazione di quantità. L'offerta è poco sensibile. E' anelastica se il coefficiente è inferiore all'unità.

La differenza tra il coefficiente di elasticità della domanda e il coefficiente di elasticità dell'offerta sta nel fatto che quest'ultimo è per definizione positivo.

Quando il coefficiente è uguale ad 1 vuol dire che siamo in presenza di domanda o offerta unitaria e che il prezzo e la quantità variano esattamente allo stesso modo: la sua rappresentazione sarà pertanto non una linea retta ma un'iperbole equilatera.(*vedi pag 87)

Fattori che possono determinare l'elasticità o meno:

-disponibilità di beni succedanei: se sul mercato sono disponibili bene che possono sostituire il bene soggetto ad un eventuale aumento di prezzo allora i consumatori tenderanno a sostituire i loro consumi e la domanda risulterà molto sensibile al cambiamento di prezzo. Non sarà invece elastica se non si dispone di beni succedanei.

Il Consumo consiste nell'impiego di beni e servizi non per la produzione di altri beni ma per soddisfare i bisogni; sono primari se soddisfano i bisogni essenziali come il mangiare per es. Dal consumo dipende il grado di benessere sociale: un sistema tanto più è efficiente quanto più è in grado di produrre i beni maggiormente desiderati dai consumatori. Il prezzo dei beni ovv. rifletterà le preferenze dei consumatori.

Le scelte del consumatore dipendono dalla capacità di acquisto, ovv. il reddito, e dai suoi gusti. Questi limiti all'acquisto vengono racchiusi sotto il nome di **Vincolo di Bilancio**.

Il Vincolo di Bilancio è l'insieme di beni effettivamente accessibili data la disponibilità di reddito. Il consumatore dato il suo reddito e dati i prezzi dei beni può scegliere una qualsiasi delle combinazioni di quantità dei beni in considerazione.

Es. Reddito=9000£

Coca= 2000£ -> può acquistare 3 coche e 1 hamburger o/ 1 coca e 3 hamburger ecc...

Hambureger= 3000£

La spesa complessiva non può superare il reddito disponibile, al max essere uguale-> è questo il concetto di vincolo di bilancio. $R \geq p_1q_1 + p_2q_2$

La *retta di bilancio* rappresenta le possibili combinazioni, cioè l'insieme dei panieri dei due beni (* vedi pag 97); l'insieme di bilancio è descritto dall'area quadrettata, il consumatore può acquistare tutte le combinazioni contenute nell'area quadrettata e tutte quelle lungo la retta di bilancio (le soluzioni che giacciono proprio sulla retta indicano l'utilizzo dell'intero reddito).

Per costruire la retta si devono individuare i punti in cui essa intercetta l'asse delle ascisse, dove è rappresentata la quantità del primo bene ($q_1 = R/p_1$) e delle ordinate, in cui è rappresentata la quantità del secondo bene ($q_2 = R/p_2$). Tutte le combinazioni che vengono a trovarsi fuori dal triangolo rettangolo che viene a costituirsi sugli assi, indicano soluzioni non accessibili al consumatore.

La retta di bilancio è inclinata negativamente perché dato il reddito R costante, all'aumentare del consumo di un bene deve necessariamente diminuire quello dell'altro.

Il costo opportunità è la quantità di un bene al cui il consumatore deve rinunciare per acquistare un altro bene o quantità addizionali di esso. Determina anche l'inclinazione della retta di bilancio ed è dato ovv. dal rapporto tra i prezzi dei due beni: $\Delta q_2 / \Delta q_1 = -(p_1/p_2)$

I casi:

- 1- Il vincolo di bilancio varia per effetto di una variazione del reddito
- 2- Il vincolo di bilancio varia per effetto della variazione del prezzo di uno dei beni
- 3- Il vincolo di bilancio varia per effetto della variazione del prezzo di entrambi i beni.

- 1- Un aumento di reddito si traduce nella trasposizione a destra della retta di bilancio senza che se ne modifichi l'inclinazione (questa non varia xché è data dal rapporto dei prezzi che in questo caso rimangono costanti)
Se c'è una diminuzione di reddito la retta si sposterà a sinistra.

- 2- La diminuzione di un prezzo determina invece la modifica dell'inclinazione della retta.
Supponiamo che a variare sia il prezzo del bene 1 sull'asse delle ascisse: l'intercetta sull'asse delle ordinate sarà sempre nello stesso punto q_2 ma la retta di bilancio diventa

meno ripida e interseca l'ascisse in punto più a destra del precedente. Se invece il prezzo del bene 1 aumenta la retta diventa più ripida spostandosi a sinistra. (*vedi pag. 103-104)

- 3- Anche in questo caso si determineranno delle trasposizioni parallele della retta (come per il reddito)

L'Utilità del consumatore è il livello di soddisfazione che deriva dal consumo di un determinato bene; cresce al crescere della quantità del bene. $U_a = f(q_a)$

Bisogna dire però che dosi aggiuntive dello stesso bene arrecano incrementi di utilità decrescenti al crescere della quantità consumata del bene. Le variazioni di utilità totale dovute alle variazioni di quantità non sono quindi costanti ma decrescenti fino a diventare negative nel così detto punto di saturazione.

Il rapporto tra queste variazioni viene definito **Utilità marginale**: $U_{mga} = \Delta U_a / \Delta q_a$ (ovv, il rapporto tra variazione di utilità di un bene in relazione alla variazione di quantità del bene stesso)

L'utilità marginale decresce al crescere della quantità consumata e in corrispondenza del punto di saturazione assume un valore pari a zero.

L'utilità totale cresce al crescere della quantità perché l'utilità marginale è positiva; cresce però a tassi di variazione decrescenti perché l'utilità marginale decresce. Raggiunge il massimo in corrispondenza del punto di saturazione e poi comincia a decrescere perché l'utilità marginale diventa negativa. (*vedi pag. 110)

-> Tra tutte le combinazioni possibili dato il reddito, il consumatore sceglierà quella che risponde meglio alle sue preferenze. Queste sono descritte graficamente da una **Mappa di Curve di Indifferenza**.

°Caratteristiche curva d'indifferenza:

- E' decrescente da sinistra verso destra
- E' concava; per spiegare l'andamento della curva bisogna introdurre il concetto di saggio marginale che misura in ciascun punto la pendenza. Il **Saggio Marginale di Sostituzione** indica quante unità di un bene il consumatore è disposto a cedere per un'unità addizionale dell'altro bene senza che il suo grado di soddisfazione subisca variazioni.
Man mano che ci si sposta da sinistra a destra della curva di indifferenza il SMS diminuisce perché il consumatore sarà disposto a rinunciare a quantità sempre minori di q_2 per q_1 (questo per la teoria suddetta dell'utilità marginale decrescente, secondo la quale all'aumentare della quantità disponibile di un bene l'incremento di soddisfazione derivante da una dose addizionale di quel bene diminuisce) $SMS = (\Delta q_2 / \Delta q_1) = - (U_{mg1} / U_{mg2})$

°Gli assiomi della curva d'indifferenza:

- Non sazietà: per il consumatore una quantità $>$ di un bene sarà sempre preferita ad una quantità minore; in virtù di questo principio, più i beni si trovano su di una curva d'indifferenza lontana dall'origine degli assi, maggiori soddisfazioni daranno. (* vedi pag. 117)
- Transitività: se preferisce il paniere A al paniere B e se a sua volta preferisce B a C allora preferirà anche A a C; in virtù di questo principio ogni curva d'indifferenza appartenente ad una mappa di curve d'indifferenza non può intersecarsi con nessuna curva della stessa

mappa. Se si intersecano vuol dire che appartengono a mappe d'indifferenza diverse. (* vedi pag. 117)

- Completezza: si intende la capacità del consumatore di indicare in ordine tutte le sue preferenze(si dice in questo caso che l'ordinamento delle preferenze è completo)

Per individuare panieri indifferenti è necessario che la variazione di utilità determinata dalla variazione della quantità di uno o di entrambi i beni sia compensata da una variazione di segno opposto dell'altro. I panieri tra loro indifferenti devono collocarsi sulla stessa curva: al di sotto della curva le combinazioni di beni danno minori soddisfazioni, al di sopra maggiori soddisfazioni ma non sono accessibili al nostro reddito. (* vedi pag. 112)

°Curve d'indifferenza con forma particolare:

- Nel caso di beni succedanei: in questo caso è irrilevante per il consumatore la composizione del paniere dal momento che entrambi i beni soddisfano gli stessi bisogni; è disposto a sostituire un bene con un altro ad un saggio costante. Le curve saranno rette inclinate negativamente e l'inclinazione rifletterà l'SMS costante. (* vedi pag. 118)
- Nel caso di beni complementari: saranno rette spezzate ad angolo retto in corrispondenza della proporzione fissa in cui i beni sono utilizzati per soddisfare i bisogni del consumatore (* vedi pag. 119)

->Per concludere: quale sarà dunque la scelta migliore che il consumatore potrà fare?

Un consumatore razionale si muove lungo la retta di bilancio e tra tutte le combinazioni di beni sulla retta sceglierà quella che si colloca sulla curva d'indifferenza più distante dall'origine degli assi: la scelta ottimale è la combinazione di beni in corrispondenza della quale la retta di bilancio è tangente a una curva d'indifferenza. Nel punto di tangenza l'inclinazione della retta di bilancio(che indica il rapporto tra i prezzi dei beni) e la pendenza della curva d'indifferenza (che indica il saggio marginale di sostituzione) sono uguali: pertanto vale l'equazione $SMS = \Delta q_2 / \Delta q_1 = - (p_1 / p_2)$ ovvero la combinazione in corrispondenza della quale l'SMS è uguale al costo opportunità. Cioè la combinazione in corrispondenza della quale la quantità di un bene che il consumatore sarebbe disposto a cedere per un'unità addizionale di un altro bene, corrisponde esattamente alla quantità del primo bene che egli sarebbe costretto a cedere, dati i prezzi, in cambio di un'unità addizionale del secondo bene. (* vedi pag. 121)

I casi:

- Cosa accade alla nostra scelta ottimale se varia il reddito: *Se il reddito aumenta anche la scelta ottimale sarà più soddisfacente e viceversa.*
L'aumento di reddito determina come sappiamo una trasposizione a destra della retta di bilancio ma l'inclinazione non cambia perché il costo opportunità non varia (i prezzi infatti non subiscono modifiche). La nuova retta di bilancio risulterà tangente ad una nuova curva d'indifferenza più distante dall'origine degli assi e quindi con combinazioni più soddisfacenti: la nuova scelta ottimale sarà dunque preferibile a quella iniziale e sarà caratterizzata ovv. Anche da quantità maggiori di entrambi i beni.

Se facciamo passare attraverso i punti che indicano le scelte ottimali una linea questa sarà la **linea reddito-consumo (RC)**: essa è il luogo geometrico di tutte le combinazioni corrispondenti ai possibili livelli di reddito del consumatore a parità di prezzi dei beni. (* vedi pag. 125).

A questo proposito possiamo definire anche la **Curva di Engel** che pone in relazione la quantità acquistata in uno dei due beni con il reddito: all'aumentare del reddito aumenta, come si evince dalla linea reddito-consumo, la quantità domandata del bene. E' crescente da sinistra verso destra ma ad un certo punto diventa parallela all'asse dell'ascisse, la quantità acquistata del bene diventa costante, perché come sappiamo il consumatore dopo un po' anche se aumenta il reddito non accresce la domanda del bene in questione (saturazione). Può anche verificarsi il caso in cui nonostante l'aumento del reddito la quantità acquistata addirittura diminuisca: è il caso dei beni inferiori; all'aumento del reddito il consumatore non aumenterà la quantità ma migliorerà la qualità spendendo ugualmente di più rispetto a prima. (* vedi pag. 126)

- Cosa accade alla nostra scelta ottimale se variano i prezzi: Se un prezzo diminuisce la scelta ottimale sarà più soddisfacente e viceversa.

Una diminuzione ad es. del bene 1 determina una trasposizione della retta di bilancio lungo l'asse orizzontale verso destra; non si modifica, invece, l'intercetta della retta di bilancio sull'asse verticale. Il costo opportunità si riduce e la retta diventa più piatta: anche la scelta ottimale si sposterà verso destra, la nuova retta di bilancio risulterà infatti tangente a una curva d'indifferenza in un punto più a destra rispetto al punto A iniziale. Questo punto è anche più distante dall'origine degli assi quindi reca più soddisfazione. Se facciamo passare una linea attraverso i nuovi punti d'intersezione questa sarà la **linea prezzo-consumo** ovv. Il luogo geometrico di tutte le combinazioni di equilibrio corrispondenti ai possibili livelli di prezzo di uno dei due beni: in ogni punto il consumatore massimizza la sua soddisfazione. Dalla linea prezzo-consumo si può ottenere la corrispondente curva di domanda. (* vedi pag. 128).

L'area compresa tra la vecchia e la nuova retta di bilancio dopo che la prima ha subito una trasposizione, rappresenta le nuove opportunità di spesa accessibili al consumatore. (* vedi pag. 130)

La diminuzione del prezzo di un bene può determinare due effetti differenti:

- Effetto reddito: rappresentato dalla tendenza ad acquistare maggiori quantità di entrambi i beni vista la maggiore capacità d'acquisto.
- Effetto sostituzione: rappresentato dalla tendenza a limitare in parte l'acquisto del bene 2 che in termini relativi è diventato più costoso. (* vedi pag. 131)

La Produzione.

La Funzione di Produzione identifica il collegamento che, data la tecnologia, intercorre tra le quantità prodotte e le quantità di fattori produttivi impiegate: il livello di produzione, ovv. La quantità prodotta, dipende dalle quantità impiegate di fattori produttivi. $Q = f(K, L)$ dove K è il capitale e L il lavoro. La quantità prodotta aumenta all'aumentare dei fattori impiegati.

Il **prodotto marginale** misura la variazione del prodotto totale al variare del fattore produttivo. La **produttività marginale** è l'incremento che registra il prodotto tot. quando s'incrementa un'unità di fattore lavoro. $PMg = \Delta Q / \Delta L$

Il **prodotto medio** misura il livello di produzione per unità di lavoro impiegate. La **produttività media** è il rapporto tra il livello di quantità prodotta e il livello di fattore produttivo utilizzato.

I casi:

- Funzione di produzione lineare: il rapporto tra variazione di quantità e variazione di fattore è costante, ovvero il prodotto marginale è costante. Al crescere del fattore cresce proporzionalmente la quantità. La retta della funzione di produzione è dunque crescente da sinistra verso destra e maggiore è la sua pendenza maggiore è il prodotto marginale e quindi il livello di produzione. (* vedi pag. 142)
- Funzione di produzione non lineare: all'aumentare del fattore produttivo lavoro la quantità prodotta aumenta ma non proporzionalmente, bensì in misura sempre più ridotta; gli incrementi di quantità man mano che aumentano le ore lavorate sono sempre più piccoli, quindi i rendimenti sono decrescenti. Il prodotto marginale nel tratto decrescente non indica che la produzione non aumenta, ma che gli aumenti sono via via sempre più piccoli. (* vedi pag. 143).
Può anche verificarsi, al contrario, il caso in cui all'aumentare dell'impiego fattore lavoro, la quantità prodotta aumenti con incrementi crescenti: il prodotto marginale è pertanto crescente. (* vedi pag. 144). Se la produzione rimane stazionaria, ossia aumentando l'impiego del fattore produttivo lavoro la quantità prodotta non aumenta, il prodotto marginale è uguale a zero. (* vedi pag. 145)
- Se a variare sono entrambi i fattori produttivi, quindi ad es. capitale e lavoro, la funzione di produzione con variabilità di due fattori si chiama **Isoquanto** e individua tutte le possibili combinazioni di capitale e lavoro che lasciano invariato il livello di produzione. In altre parole la quantità prodotta resta costante, quello che varia è il rapporto tra le diverse proporzioni con cui sono impiegati capitale e lavoro.

°E decrescente perché per lasciare invariata la quantità all'aumento di un fattore deve necessariamente corrispondere la diminuzione dell'altro.

° E' convesso

Man mano che ci si allontana dall'origine degli assi s'individua un isoquanto con un livello di produzione maggiore. (* vedi pag. 146)

Il rapporto tra diminuzione di un fattore produttivo e aumento dell'altro è definito **Saggio Marginale di Trasformazione**. $SMT = \Delta K / \Delta L$

I Costi.

La Funzione dei Costi esprime la relazione tra la quantità prodotta e i costi. $CT = f(Q)$.

La funzione di produzione influenza l'andamento di questa curva: essa ci dice che la quantità prodotta è funzione dell'impiego del fattore lavoro; dal momento che i costi sono funzione della quantità prodotta, possiamo anche dire che i costi dipendono dall'impiego del fattore lavoro.

All'aumentare dell'impiego del fattore produttivo aumenta la quantità prodotta e aumentano anche i costi.

I Costi totali sono la somma dei costi fissi e dei costi variabili. Ciò comporta una trasposizione verso l'alto della funzione di costo variabile che partirà non più da zero ma da un valore che corrisponde al costo fisso. (* vedi pag. 157)

I Costi Fissi sono quelli che non variano al variare della quantità prodotta, sono una costante: la sua rappresentazione sarà una retta parallela all'asse dell'ascisse. (* vedi pag. 151) Possono essere ad es. i costi dovuti all'acquisto e uso dei macchinari che sono sempre gli stessi.

I Costi variabili variano col variare della quantità prodotta: cresce al crescere della quantità prodotta. Sono ad es. i costi relativi alle materie prime o ai salari. (* vedi pag. 152). Parte dall'origine degli assi, ha un andamento crescente, dapprima con incrementi decrescenti che si riducono sempre più, e poi con incrementi crescenti)

Il **costo marginale** è la variazione di costo sulla variazione della quantità prodotta $CMg = \Delta C / \Delta Q$. E' decrescente quando all'aumentare di quantità, il costo variabile cresce ma in modo via via decrescente. E' crescente quando ad aumentare è il fattore lavoro. La sua funzione sarà quindi dapprima decrescente e poi crescente. (* vedi pag. 155). Dipende solo dai costi variabili xchè ovviamente i costi fissi rimangono invariati. Essa ha lo stesso andamento e la stessa pendenza della funzione dei costi totali.

I Costi medi sono dati dal rapporto tra i costi e la quantità prodotta. Esistono:

- Costi medi Totali: rapporto tra costo tot. e quantità prodotta $CTMe = CT/Q$
- Costi medi fissi: rapporto tra costo fisso e quantità prodotta $CFMe = CF/Q$
- Costi medi variabili: rapporto tra costi variabili e quantità prodotta $CVMe = CV/Q$

Man mano che aumenta la quantità prodotta i costi medi totali e i costi medi variabili tendono ad avvicinarsi: questo perché con l'aumentare della quantità, l'incidenza dei costi fissi sulla singola unità, ossia il costo medio fisso, diminuisce. I costi fissi non variano e all'aumentare della produzione vengono divisi per una quantità crescente e quindi in CFMe diminuisce.

Nel tratto in cui il costo marginale decresce il costo medio variabile si trova sopra il costo marginale e nel tratto in cui il costo marginale cresce, il costo medio variabile e il costo medio tot. si trovano al di sotto; questo perché il costo marginale tiene conto solo dell'ultima unità prodotta, mentre il costo medio variabile e il costo medio tot., essendo una media, devono tener conto di tutti i valori precedenti, e quindi hanno un andamento più attutito sia per quanto riguarda il tratto decrescente, sia per quanto riguarda il tratto crescente. (* vedi pag. 158 e 161)

*** Le Forme di Mercato**

->Concorrenza perfetta.

Ogni singola impresa può decidere di produrre qualsiasi quantità ma dovrà venderla al prezzo di mercato; se il prezzo è sempre lo stesso il ricavo totale (prezzo x quantità) aumenta all'aumentare della quantità venduta e in modo proporzionale. La sua funzione sarà dunque lineare, partirà dall'origine degli assi e sarà crescente da sinistra verso destra (* vedi pag. 169).

Dato un livello di prezzo tutte le imprese avranno la stessa funzione di ricavo totale: il livello del ricavo dipende poi dalla quantità.

Se il prezzo varia la curva sarà più ripida se aumenta, più piatta se diminuisce.

Il ricavo marginale è la variazione di ricavo totale al variare della quantità prodotta $RMg = \Delta RT / \Delta q$ e in regime di concorrenza perfetta vediamo che è uguale al prezzo perché gli incrementi di R_t al variare di q sono costanti. L'andamento della sua funzione è decrescente infatti il ricavo tot. aumenta ma gli incrementi sono via via sempre più piccoli.

Il ricavo medio è dato dal rapporto tra il ricavo totale e la quantità; assume valori costanti e a sua volta è uguale al ricavo marginale e quindi al prezzo. L'andamento della sua funzione coinciderà con l'andamento della funzione del prezzo.



Possiamo affermare, pertanto, che in un regime di concorrenza perfetta il prezzo, il ricavo marginale e il ricavo medio sono uguali. La pendenza della retta misura tutti questi valori.

$$P = RMg = RMe$$

A conoscenza di questi dati possiamo ora individuare la quantità che consente all'impresa di raggiungere il massimo profitto possibile: il profitto viene massimizzato quando la differenza tra il ricavo totale e il costo totale è la massima possibile; dobbiamo quindi confrontare la funzione di ricavo totale con quella dei costi totali. (* vedi pag 171)

La curva CT non partirà dall'origine dati i costi fissi: dal punto di vista grafico la differenza massima tra costi e ricavo si ha nei punti in cui la tangente alla CT è parallela alla RT: ciò avviene in due punti ma solo nel punto verde c'è massimizzazione perché oltre ad essere massima la distanza tra le due curve, i ricavi sono maggiori dei costi; è quindi questa la scelta ottimale. Nel punto in cui, invece, le due curve si incontrano, vuol dire che i costi totali sono uguali ai ricavi totali. Se l'imprenditore si trova a produrre una quantità minore a quella in corrispondenza di questo punto, si troverebbe a sostenere costi maggiori dei ricavi: è per questo che l'altro punto in cui la tangente alla CT è parallela alla RT, non rappresenta la scelta ottimale.

Perché l'imprenditore possa entrare nel mercato si devono realizzare ricavi totali perlomeno uguali ai costi totali.

L'impresa confronta poi costi marginali con ricavi marginali: se i costi marginali sono inferiori ai ricavi marginali significa che un'unità aggiuntiva farebbe ricavare più di quello che costa e perciò conviene aumentare la produzione. Al contrario se i costi marginali sono più alti dei ricavi marginali significa che l'ultima unità è costata più di quello che ha fatto ricavare e quindi conviene produrre meno: ripetendo questi movimenti si giungere ad un punto di equilibrio in cui non conviene né aumentare né diminuire la produzione. (* vedi pag. 173)

L'area del rettangolo compreso tra il livello del prezzo e quello del costo medio totale, rappresenta il profitto dell'impresa: l'altezza del rettangolo è uguale alla differenza tra il prezzo e il CTMe, la sua base individua la quantità prodotta. (* vedi pag. 179).

In un mercato di concorrenza perfetta possiamo dire dunque che le imprese si differenziano per la propria funzione di costo totale e quindi per la propria funzione di costo marginale.

La funzione di domanda dell'industria ovviamente sarà decrescente da sinistra verso destra. La funzione di domanda della singola impresa, che non può assolutamente influenzare il prezzo, invece, coincide con la linea del prezzo ed è orizzontale.

-> **Mercati non concorrenziali.**

Il Monopolio:

Come sappiamo è caratterizzato dalla presenza di un'unica impresa che opera sul mercato e detiene perciò la totalità dell'offerta del prodotto: per massimizzare il profitto l'impresa monopolistica non sceglie solo la quantità da produrre ma anche il prezzo, agisce quindi da **price maker**. Esiste, dunque, piena coincidenza tra impresa e industria.

Ad un prezzo molto elevato la quantità domandata è zero; ad un prezzo vicino a zero, invece, la quantità domandata è massima. Unendo i due punti su di un sistema di assi cartesiani in cui sull'ascisse sia rappresentata la quantità, e sulle ordinate il prezzo, otteniamo **la linea di domanda**. (* vedi pag. 195). Il Ricavo Totale, quindi, è pari a zero sia in corrispondenza di una quantità venduta pari a zero, sia in corrispondenza della quantità massima venduta.

Si ha pertanto da un lato **l'effetto prezzo** per cui il ricavo totale diminuisce quando il prezzo diminuisce, e un **effetto quantità**, per cui il ricavo totale aumenta quando il prezzo diminuisce proprio perché stanno aumentando le quantità.

Per comprendere se le variazioni di prezzo e quantità giovano al nostro ricavo totale, bisogna far riferimento all'elasticità della domanda rispetto al prezzo: $(\Delta q/q) / (\Delta p/p)$

- Se la domanda è elastica: significa che la variazione percentuale della quantità è superiore alla variazione percentuale del prezzo, quindi l'impatto negativo dovuto ad una caduta di prezzo è compensato da un impatto positivo dovuto ad un aumento della quantità venduta. Il Ricavo Totale aumenta: è qui che si raggiunge la massimizzazione.
- Se la domanda è anelastica: significa che le variazioni percentuali della quantità domandata sono inferiori alle variazioni percentuali del prezzo, quindi l'impatto negativo dovuto alla caduta di prezzo è maggiore dell'impatto positivo dovuto ad un aumento di quantità. Il Ricavo Totale diminuisce: l'imprenditore non produrrà mai dunque in questo tratto.
- Domanda ad elasticità unitaria: la variazione percentuale della quantità è uguale alla variazione percentuale del prezzo. All'aumentare o/ diminuire di uno, aumenta o/ diminuisce proporzionalmente l'altro. Il Ricavo tot. rimane invariato.



Questi tre valori dell'elasticità si incontrano procedendo lungo una stessa curva di domanda: man mano che ci si sposta da sinistra verso destra l'elasticità diminuisce; nella funzione di ricavo totale sono presenti tutte e tre queste ipotesi. (* vedi pag. 198)

Riassumendo la funzione di Ricavo Totale in un regime di monopolio parte da zero in corrispondenza di quantità nulla, raggiunge il suo punto di massima nel punto B (*precisamente a metà curva*) in corrispondenza di elasticità pari a 1, ritorna a zero in M quando il prezzo è pari a zero.

La funzione di Ricavo Marginale si annulla nel punto in cui il ricavo tot. è massimo, diventa negativa nel tratto in cui il ricavo tot. diminuisce. Ha valori positivi ma cmq via via sempre più piccoli nel tratto elastico della curva, ovv. quando il ricavo tot. aumenta.

La funzione dei Costi Totali ha un andamento analogo a quella che avrebbe un'impresa in concorrenza perfetta. I costi tot. crescono all'aumentare della quantità prodotta con incrementi prima decrescenti e poi crescenti. L'andamento di questa funzione dipende dall'andamento della funzione di produzione; a sua volta dai costi dipende la **massimizzazione del profitto**: questo si

realizza nel punto E (* vedi pag. 201), ovv. nel punto corrispondente alla massima distanza tra la funzione dei costi e quella del ricavo tot. (la quantità OQ è quella che consente di massimizzare). Possiamo anche dire che la quantità che consente di massimizzare il profitto è quella in corrispondenza della quale il ricavo marginale è uguale al costo marginale: questo perché sappiamo che la pendenza della funzione del ricavo tot. altro non è che il ricavo marginale, e che la pendenza del costo tot. altro non è che il costo marginale. Questa uguaglianza si riscontra anche in regime concorrenziale: l'uguaglianza ricavo marginale, ricavo medio, prezzo, invece, riscontrata sempre in concorrenza, non interessa il regime di monopolio.

Per un'impresa monopolista, quindi, dopo aver individuato la quantità che le consente di massimizzare il profitto, deve individuare il prezzo di vendita → la massima differenza che c'è quindi tra un regime di Concorrenza Perfetta e un Regime di Monopolio, non riguarda l'andamento dei costi marginali ma dei ricavi marginali: in concorrenza perfetta in corrispondenza del massimo profitto CMg e prezzo sono uguali; nel monopolio non accade perché non c'è uguaglianza tra RMg e prezzo.

L'Oligopolio:

Come sappiamo è caratterizzato da un limitato numero di imprese di grandi dimensioni offerenti un dato bene e da un numero indefinito di richiedenti di questa merce.

→ ***Il Duopolio***, in particolare, è la forma di mercato nel quale operano due sole imprese che denomineremo impresa **A** e impresa **B**. A questo proposito esistono due modelli:



Il Modello di Cournot

Il Modello di Edgeworth

Il Modello di Cournot: le imprese non esercitano una concorrenza tra di loro sui prezzi e quantità, ma cercano di massimizzare il proprio profitto in base a due variabili: - La domanda di mercato
- L'offerta dell'impresa rivale

In questo modello non vi è conflitto tra le imprese ma ogni impresa, con aggiustamenti progressivi e d eventuali errori, arriva a trovare il proprio punto di equilibrio.

Supponiamo che l'impresa **A** assuma come punto di partenza per determinare la propria posizione di equilibrio il fatto che l'impresa rivale **B** detenga già una fetta di mercato: **A** si riterrà dunque unica impresa per la quota di mercato restante in cui sostanzialmente potrà comportarsi da monopolista. L'impresa **A** costruisce quindi diverse ipotesi di offerta in funzione di ipotetiche quantità già offerte dall'impresa rivale. (* vedi pag. 205).

A avrà una funzione di ricavo totale che parte dal punto **B** cresce, raggiunge un suo punto massimo e diventa zero in **C** (in questo punto, come sappiamo, il ricavo tot. sarà zero perché il prezzo è zero).

Traccerà poi la sua funzione di ricavo marginale che si annulla in corrispondenza del valore unitario dell'elasticità che sappiamo si registra in corrispondenza del valore medio della quantità **BC** ; conoscendo la propria funzione di ricavo marginale **A** può calcolare la quantità che gli consente di massimizzare il profitto: deve posizionare la propria funzione di costi marginali a quella di RMg, il punto d'incontro tra le due funzioni gli consente di individuare la quantità che massimizza il profitto; nello specifico si tratta di **BE**.

Man Mano che si modifica la quota occupata da **B** l'impresa **A** reagisce individuando nuovi valori di quantità di beni: se si mettono insieme tutte le quantità in corrispondenza delle quali l'impresa **A** sta massimizzando il profitto si ha quella che si chiama **curva di reazione**. La quota che l'impresa occupa dipende dalla sua funzione di costo marginale e da quella di ricavo marginale.

Un analogo procedimento effettuerà anche l'impresa **B**. Potremo così individuare anche la sua curva di reazione: se uniamo le due curve il loro punto d'incontro starà ad indicare l'equilibrio nel regime di duopolio secondo Cournot. (* vedi pag. 209).

Il Modello di Edgeworth:

In questo modello di duopolio troviamo imprese rivali che cercano di escludersi a vicenda dal mercato: la variabile prezzo in questo caso gioca un ruolo determinante. Le ipotesi del modello prevedono che ogni impresa abbia una propria curva di domanda e una propria capacità produttiva.

Ipotizziamo che entrambe operino senza costi per cui il CMg è pari a zero: supponiamo che le quantità OF e $Of1$ siano le quantità massime producibili e che in corrispondenza del prezzo $p1$ siano quelle che massimizzano il profitto (* vedi pag. 211). Quando il prezzo è $p1$ l'impresa **A** immetterà sul mercato la quantità AI e l'impresa **B** la quantità BI ; l'area del ricavo tot. e quindi del profitto (*xchè in assenza di costi*) per **A**, sarà il prezzo $Op1$ moltiplicato per quantità OAI , mentre per **B** $Op1$ per la quantità OBI : in sostanza l'area dei rettangoli che si vengono a formare.

Ora contrariamente a quanto avveniva nel modello precedente le imprese decidono di sottrarre quote di mercato all'impresa rivale; ad esempio **A** decide di abbassare i prezzi: la quantità che riesce così ad immettere sul mercato non è solo $OA2$ ma $OA2+OB2$ poiché la rivale non ha modificato il proprio prezzo perdendo una quota di mercato. A questo punto **B** abbasserà ancor di più il prezzo rubando a sua volta una quota di mercato ad **A**, $OB3+OA3$. Per entrambi il limite è rappresentato da OF ed $Of1$ che corrispondono alla massima produzione possibile: raggiunta questa quantità non potranno più abbassare il prezzo perché non riuscirebbero a soddisfare la domanda. Supponendo che **B** avesse raggiunto la quantità max, **A** si troverebbe in una situazione di vantaggio perché non teme più la concorrenza: a questo punto potrebbe tranquillamente alzare il prezzo. L'impresa **B** cerca così di seguirla e in un gioco vicendevole di rincorsa giungono al livello di prezzo $p1$ che rappresenta la massimizzazione; non appena vi giungono ricomincia la lotta al ribasso dei prezzi e così via.

In questo modello, quindi, le imprese non raggiungono mai un equilibrio stabile, sono sempre in lotta tra loro; il prezzo di mercato fluttua fra un livello massimo che rappresenta quello che applicherebbe un monopolista, e un livello minimo in corrispondenza della massima capacità produttiva di entrambe le imprese.

La Concorrenza Monopolistica o imperfetta:

Un mercato di concorrenza monopolistica è identificato da due caratteristiche chiave; i beni prodotti sono differenziati e c'è libertà in entrata e uscita. Le imprese hanno un certo potere di influire sul prezzo.

Non c'è coincidenza tra impresa e industria per cui le due curve saranno differenziate; queste si differenziano principalmente per il grado di elasticità più elevato per la singola impresa: l'imprenditore, infatti, pur riuscendo ad intervenire sul prezzo sta cmq producendo un bene che è molto simile a quello degli altri; quando varia il prezzo, quindi, i consumatori trovano facilmente delle alternative. Considerando l'intera industria è opportuno sottolineare che ad una variazione di prezzo non tutti abbandoneranno l'impresa: ci sarà chi accetterà il prezzo magari aumentato per usufruire di una migliore qualità del prodotto, altrimenti ci troveremmo in concorrenza perfetta!

La curva di domanda della singola impresa non sarà più parallela all'asse delle ascisse come accadeva in concorrenza perfetta, ma discendente da sinistra verso destra.

Nel breve periodo... Di fronte ad un'impresa che ha differenziato il proprio prodotto ricavando benefici le altre imprese reagiranno comportandosi allo stesso modo: incideranno, quindi, sulla capacità dell'impresa A di governare la domanda e a sua volta l'impresa A vedrà il suo prodotto diventare sempre più simile agli altri: ci si avvicina ad un mercato di concorrenza perfetta. Ciò comporta che la curva di domanda della singola impresa diventa sempre più elastica avvicinandosi ulteriormente alla curva di domanda della singola impresa in concorrenza perfetta che è infinitamente elastica e quindi parallela all'asse dell'ascisse.

Non appena un'impresa riesce a svincolarsi da questo meccanismo differenziandosi, comincia a costruirsi un potere monopolistico che significa capacità di influire sui prezzi.

Per determinare la quantità che consente di massimizzare, conoscendo la funzione di ricavo marginale e quella dei costi, l'imprenditore deve trovare la quantità in corrispondenza della quale il costo marginale è uguale al ricavo marginale. (* vedi pag. 216)

Nel lungo periodo... Se altre imprese che prima non erano presenti sul mercato cominciano a produrre un dato bene, la quota di domanda di ogni singolo imprenditore si riduce. La curva di domanda nel lungo periodo comincia a spostarsi verso l'origine degli assi perché a parità di prezzo soddisfa una quantità inferiore: cambia il punto di equilibrio perché si è modificata la funzione del ricavo totale. La funzione continua a spostarsi ma ci sarà un punto in cui dovrà arrestarsi, ovvero quando diventa tangente alla funzione del costo totale medio. Qui gli extra-profitti saranno scomparsi e l'area del costo totale medio coinciderà con l'area del ricavo totale medio (* vedi pag. 218)

L'ottimale combinazione dei fattori produttivi: isoquante e isocosto.

Abbiamo evidenziato che l'isoquante individua tutte le possibili combinazioni di capitale e lavoro che danno luogo allo stesso livello di produzione: le possibili combinazioni dei due fattori sono entrambe efficienti. Per stabilire però quale combinazione si sceglierà bisogna estendere l'analisi ai costi: l'impresa dovrà scegliere il metodo che consenta di minimizzare i costi: in questo modo si determina l'ottimale combinazione dei fattori produttivi. -> **L'isocosto** rappresenta tutte le possibili combinazioni di due fattori produttivi capitale e lavoro in corrispondenza dei quali vi è un'identica spesa o costo. $CT = (pk \times K) + (pl \times L)$ dove pk è il prezzo del fattore capitale e pl il prezzo del fattore lavoro. Dalla formula del costo totale si potrà individuare la quantità di un fattore:

$L = [(CT/pl) - (pk/pl)] \times K$ che corrisponde anche all'equazione della retta dell'isocosto. Tutte le combinazioni lungo la retta di isocosto rappresentano quelle combinazioni di capitale e lavoro che mantengono inalterato il livello di costo: la retta si sposta verso destra se, restando inalterati i prezzi, aumenta il costo CT, verso sinistra se CT diminuisce.

La pendenza della retta in modo analogo alla pendenza della retta di bilancio misura il rapporto tra i prezzi dei due fattori. (* vedi pag. 220)

Ritornando al rapporto isoquante-isocosto, è evidente che l'impresa sceglierà quella combinazione di fattori produttivi in corrispondenza dell'isocosto più basso, che graficamente si manifesta con l'isocosto che diventa tangente all'isoquante; il punto E rappresenta la combinazione ottimale. (* vedi pag. 222). In questo punto, infatti, la pendenza dell'isoquante che misura il saggio marginale di sostituzione tra i due fattori coincide con la pendenza dell'isocosto che misura il rapporto tra i prezzi. La posizione di equilibrio si modifica per esempio al variare di un prezzo.

Ovviamente man mano che aumenta il livello di produzione l'impresa dovrà collocarsi su linee di isocosto più elevate. (* vedi pag. 222); se uniamo i punti che in corrispondenza di ciascun livello di produzione identificano l'equilibrio dell'impresa, otteniamo la **linea di espansione**, che indica la via seguita dall'impresa nella scelta di fattori produttivi quando aumenta la produzione.